

Leopoldo Elia

Risanamento e sviluppo

Per quello che riguarda l'impianto generale del disegno di legge che ci accingiamo ad approvare credo che tutta la discussione abbia dato conto dell'equilibrio di risanamento e sviluppo che dirige e ispira questa manovra basti dire, per quello che riguarda il risanamento, che non possono esserci dubbi o discussioni di fronte ad un dato che assumo come simbolico: è passato dal 7,1 all'1,9 per cento. Questo giustifica gli apprezzamenti dell'Ocse, questo giustifica il senso di stabilità che è derivato dalla nostra adesione all'Euro e dall'adempimento delle condizioni previste dal trattato di Maastricht. Certamente vi è anche una filosofia in questo equilibrio tra risanamento e sviluppo. La filosofia consiste nel fatto di aver rovesciato a favore delle famiglie due terzi di questa cosiddetta restituzione. Non amo la parola restituzione, perché ciò che si restituisce è il maltolto, è quello che si è preso indebitamente, mentre qui si è trattato di adeguarsi, di volta in volta, alle quantità disponibili di entrata rispetto alla spesa. La filosofia, comunque, consiste nel fatto che nella cosiddetta restituzione i due terzi sono andati a favore delle famiglie e un terzo a favore delle imprese. Naturalmente, ci sono anche i cumuli di benefici quando le imprese sono familiari i benefici per le famiglie si sommano a quelli previsti per le piccole e piccolissime imprese. Questo ribaltamento, rispetto alla situazione precedente in cui i due terzi andavano a favore delle imprese e un terzo o anche meno a favore della famiglia, mi ricorda un po' la logica della ricostruzione tedesca in cui si dette la precedenza alla ricostruzione delle industrie rispetto all'edilizia civile. È un'analogia ma fa pensare allo sviluppo della tendenza a favorire la famiglia. Questo è un problema che noi avvertiamo particolarmente. Il Partito Popolare, che rivendica l'eredità dalla migliore Democrazia Cristiana, sa che il problema del trattamento tributario della famiglia è un problema di estrema delicatezza. Ricorderò l'illustre polemica tra il segretario della Democrazia Cristiana Fanfani e il professor Visentini a proposito del cumulo dei redditi: cumulo tra i due coniugi, propugnato dal professor Visentini e contestato e oppugnato dal segretario Fanfani. La Corte costituzionale dette ragione a Fanfani e la storia ulteriore dei rapporti economici ha confermato questa soluzione. Non è vero che la famiglia si favorisce semplicemente considerandola un blocco, un'unità, come in certe tesi di parte cattolica è stato sostenuto. Per difendere la famiglia in taluni casi bisogna distinguere e rendere indipendenti i redditi dei due coniugi, altrimenti si favoriscono le unioni di fatto, si svantaggia la famiglia legittima rispetto alle altre unioni che, comunque, non vanno demonizzate. Ebbene, questa vicenda dimostra la difficoltà dei sottili equilibri sulla disciplina tributaria della famiglia. È giusto che la vedova o il vedovo per avere l'integrazione al minimo, come è stato stabilito, non risenta della quantità di reddito dell'altro coniuge, perché altrimenti si verrebbe a determinare uno squilibrio fortunatamente evitato con le ultime misure che hanno stabilito una situazione più equa rispetto a quella precedente. Il cardinale Martini, in un suo recente intervento che invito a leggere integralmente per la sua profondità, ha affermato che non si tratta di penalizzare le unioni di fatto, ma piuttosto di dare un riconoscimento di trattamento preferenziale alle unioni familiari fondate sul matrimonio in base alla nostra Costituzione. Anche nella questione dei giochi in merito alla quale si è discusso ieri, come ha affermato il senatore Monticone, non si è trattato di un influsso di vecchi criteri di Stato etico, ma piuttosto a famiglie. Questo è stata la ratio che ci ha guidato sia nel rifiutare l'aspirazione dei videopoker, sia nel rifiutare l'apertura di nuove case da gioco. Questa manovra finanziaria è stata definita più volte elettorale. Abbiamo sfiorato il ridicolo quando il collega Pedrizzi ha rimproverato al relatore Giaretta l'excusatio non petita in questa materia, dichiarando contemporaneamente che nella Commissione l'opposizione aveva insistito proprio sul carattere elettorale del disegno di legge finanziaria. Una contraddizione più patente è difficile trovarla, altro che excusatio non petita. Qui l'elettoralismo che ci è stato contestato non esiste perché nulla è stato compromesso delle soluzioni e degli equilibri futuri. Il Patto di stabilità è stato rispettato, i grandi saldi tra le quantità di entrata e di spesa sono stati rispettati, ma a parte le schermaglie su questo punto, credo che effettivamente abbiamo posto le premesse per uno sviluppo - si spera sostenibile - che si svolgerà in condizioni che necessariamente almeno in parte, condizionate dal passato.